

## A Zacinto

Né più mai toccherò le sacre sponde  
ove il mio corpo fanciulletto giacque,  
Zacinto mia, che te specchi nell'onde  
del greco mar da cui vergine nacque

(FOSCOLO)

Venere, e fea quelle isole feconde  
col suo primo sorriso, onde non tacque  
le tue limpide nubi e le tue fronde  
l'inclito verso di colui che l'acque

(VENERE)

(OMERO)

cantò fatali, ed il diverso esiglio  
per cui bello di fama e di sventura  
baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

(ULISSE)

Tu non altro che il canto avrai del figlio,  
o materna mia terra; a noi prescrisse  
il fato illacrimata sepoltura.

## A Zacinto

Né più mai toccherò le sacre sponde	A
ove il mio corpo fanciulletto giacque,	B
Zacinto mia, che te specchi nell'onde	A
del greco mar da cui vergine nacque	B

Venere, e fea quelle isole feconde	A
col suo primo sorriso, onde non tacque	B
le tue limpide nubi e le tue fronde	A
l'inclito verso di colui che l'acque	B

cantò fatali, ed il diverso esiglio	C
per cui bello di fama e di sventura	D
baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.	E

Tu non altro che il canto avrai del figlio,	C
o materna mia terra; a noi prescrisse	E
il fato illacrimata sepoltura.	D

## **In morte del fratello Giovanni**

**Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo  
di gente in gente, me vedrai seduto  
su la tua pietra, o fratel mio, gemendo  
il fior de' tuoi gentil anni caduto.**

**La Madre or sol suo dì tardo traendo  
parla di me col tuo cenere muto,  
ma io deluse a voi le palme tendo  
e sol da lunge i miei tetti saluto.**

**Sento gli avversi numi, e le secrete  
cure che al viver tuo furon tempesta,  
e prego anch'io nel tuo porto quiete.**

**Questo di tanta speme oggi mi resta!  
Straniere genti, almen le ossa rendete  
allora al petto della madre mesta.**

## **In morte del fratello Giovanni**

**Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo  
di gente in gente, me vedrai seduto  
su la tua pietra, o fratel mio, gemendo**

**A  
B  
A**

**il fior de' tuoi gentil anni caduto. B**

**La Madre or sol suo dì tardo traendo A  
parla di me col tuo cenere muto, B  
ma io deluse a voi le palme tendo A  
e sol da lunge i miei tetti saluto. B**

**Sento gli avversi numi, e le secrete C  
cure che al viver tuo furon tempesta, D  
e prego anch'io nel tuo porto quiete. C**

**Questo di tanta speme oggi mi resta! D  
Straniere genti, almen le ossa rendete C  
allora al petto della madre mesta. D**